

IL CONFRONTO TRA BONACCINI, DE MICHELI E SCHLEIN «PER UNA VERA FASE COSTITUENTE»

Pd, i tre sfidanti provano a dare la scossa

Letta: «Tutti ci attaccano, è l'ora dell'orgoglio». Alla nuova Assemblea il compito di ridisegnare il partito

I candidati alla segreteria rifiutano l'idea di una storia in liquidazione
Serracchiani:
«Sarebbe un errore»

ROBERTA D'ANGELO

Roma

Si procede senza schema, ma alla fine i tre candidati alla segreteria dem strappano l'etichetta e accettano di partecipare a un confronto dal titolo evocativo "Per una vera fase costituente", promosso da Stefano Ceccanti, Graziano Delrio, Marianna Madia, Roberto Morassut, Pina Picierno, Debora Serracchiani, Giorgio Tonini e Walter Verini. Sullo sfondo, un Pd in crisi di voti ma soprattutto di identità. E un Congresso che stenta a decollare, intrappolato da regole e vincoli ormai obsoleti.

E allora Stefano Bonaccini, Paola De Micheli ed Elly Schlein offrono al partito una nuova direzione di marcia. I tre contendenti alla poltrona di Enrico Letta, che - come ricorda il segretario uscente, puntando sull' «orgoglio» di un partito «attaccato da più parti» - potrebbero essere di più, se Gianni Cuperlo deciderà di scendere in campo, superano

lo scoglio del dibattito, bloccato da settimane sulle nuove regole da scrivere per rimettersi in carreggiata. A farlo, concordano tutti e tre, sarà la nuova Assemblea costituente, che uscirà dal confronto tra i concorrenti.

Insomma, un'inversione dei termini, che avrebbero voluto la costituzione interna scritta dall'Assemblea uscente. Soddisfatto Ceccanti: «Bene il lavoro istruttorio del Comitato che sta lavorando, bene il lavoro referente che l'Assemblea nazionale uscente, a fine mandato, potrà sviluppare e bene ancora il lavoro deliberante che dovrà svolgere secondo noi l'Assemblea neo-eletta, scelta con le primarie aperte». Preso atto della volontà condivisa, dunque, Letta dà il via libera alla nuova agenda. «Giusto - concorda - andare oltre il congresso con la fase costituente. Io accompagno questo processo perché ci sia un respiro più ampio alla fase costituente». E il dibattito prosegue tra nostalgia del passato, anche remoto, e voglia di bruciare ulteriormente le tappe.

«Sento ogni tanto la contrapposizione tra capitale e lavoro come se fossimo all'inizio del secolo scorso, è surreale», commenta Bonaccini, primo ad intervenire, in ordine alfabetico. «Avver-

to anche io pulsioni al cambiamento con connotati regressivi», che, dice, «io contrasterò» per scongiurare «la fine del Pd, che ci porterebbe su binari minoritari. È già successo in altri paesi vicini, il rischio è che avvenga anche qui». Il governatore dell'Emilia traccia la sua cornice. «Siamo riformisti» con «cultura di governo», ma con il governo che è mezzo, non fine. «Guai a fare la fotocopia di 5s e Terzo polo», ragiona Bonaccini, per il quale si può pure cambiare il nome al Pd («non è un tabù»). Ma, avverte, «noi siamo una forza laburista» e «dobbiamo tornare a fare il Pd, riprenderci lo spazio di un partito a vocazione maggioritaria». Per De Micheli, «la bussola assomiglia a un sondaggio, più che a un percorso decidente dei nostri iscritti. In questi giorni non ho mai pensato che il Pd avesse esaurito la sua funzione storica, nei prossimi mesi dimostreremo che non è così». Ma «è finita un'epoca», secondo l'ex ministra. In passato, «dentro la promessa democratica abbiamo avuto alcune fasi di ambiguità, nelle scelte dei contenuti e nei comportamenti e quindi di metodo». Di fronte alle vicende «nazionali e internazionali, la sinistra avrebbe dovuto con più continuità e coerenza cer-

care di combattere le disuguaglianze e non cristallizzarle».

Elly Schlein va oltre: «Dobbiamo essere una struttura aperta, fra partito e movimento. La partecipazione c'è stata, in questi anni, ma altrove: nelle associazioni e nei movimenti civici. Dobbiamo riallacciare i fili dell'ascolto con i nostri mondi di riferimento», dice certa la deputata dem. E soprattutto, continua, «non dobbiamo perdere l'ambizione di fare sintesi fra culture e intuizioni diverse», ma quelle intuizioni sono rimaste incompiute, quindi dobbiamo cercare di interpretarle». Piuttosto, per Schlein, «non siamo qui per una resa dei conti ma per costruire il nuovo Pd insieme».

E però arriva il no di Madia a «una riedizione della sinistra dei Ds: con tutto il rispetto per quella storia, credo che sia un errore storico», il no di Delrio a «un nuovo partito», perché il «Pd c'è già». E Serracchiani sintetizza: «Dalla fase costituente siamo passati alla fase della liquidazione ed è un errore». Malgrado il crollo dei sondaggi e malgrado il Quatargate. Per Verini meglio dunque tornare ai «principi fondamentali dell'Ulivo '96 e del Lingotto 2007».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario uscente del Partito democratico Enrico Letta

